



Artigiani
Imprenditori
d'Italia



XIX Legislatura

**Senato della Repubblica
Camera dei deputati**

**Commissioni congiunte
5^a Programmazione economica, bilancio
e
V Bilancio, Tesoro e Programmazione**

Documento di osservazioni

**Audizione preliminare all'esame del Documento di finanza
pubblica 2025**

16 aprile 2025

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

ringraziamo le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera per l'invito alle audizioni preliminari all'esame del Documento di finanza pubblica 2025.

Premessa

Il Documento di finanza pubblica per il 2025 si inserisce, ancora una volta, in un contesto congiunturale particolarmente complesso, caratterizzato tanto da **incertezze economiche** quanto da profondi **mutamenti negli equilibri geopolitici globali**. In un simile scenario, appare evidente come risulti estremamente arduo delineare un quadro programmatico coerente, in assenza di indicatori certi che offrano una prospettiva di stabilità. Allo stesso modo, è difficile individuare con chiarezza i margini di manovra economico-finanziaria necessari per ordinare e attuare in modo efficace le politiche pubbliche da mettere in campo nei prossimi anni.

Più che mai, emerge l'esigenza di un **approccio che privilegi la flessibilità**: un quadro in grado di sostenere una visione a breve termine aperta, dinamica, capace di adattarsi prontamente alle continue e imprevedibili trasformazioni del contesto internazionale.

È pur vero però che, nonostante il quadro economico caratterizzato dall'attuale incertezza, sarebbe opportuno fornire agli operatori economici possibili scenari di evoluzione del quadro macroeconomico, immaginando gli effetti legati alle variabili che potrebbero incidere sul medesimo nei prossimi mesi.

In tale prospettiva, l'auspicio è che la turbolenza attuale possa evolvere verso una maggiore stabilità, attraverso una fase negoziale a livello sovranazionale che consenta di portare la "nave Italia" verso acque meno agitate. È altresì chiaro che molte delle variabili in gioco non sono sotto il controllo diretto del Paese, ma dipendono da equilibri più ampi e dal necessario consenso dell'Unione europea e dei suoi 27 Stati membri. Da questo punto di vista, è condivisibile la scelta del Governo italiano di confermare **l'impegno per la stabilità dei conti pubblici**, cercando un equilibrio tra sostegno alla crescita, controllo della spesa e attuazione delle riforme previste dal PNRR.

Viviamo in un'epoca in cui l'esercizio di immaginare il futuro economico e congiunturale nel medio periodo si rivela sempre più inefficace, poiché la compressione dei tempi e la crescente velocità dei cambiamenti rendono difficile prevedere persino gli scenari a breve termine. In questa dimensione dominata dall'incertezza, diventa centrale soffermarsi sui fattori di rischio che possono incidere negativamente sulla crescita economica e non rinunciare a esercitare tutte le azioni disponibili per provare ad attenuarli.

In questo scenario globale, un fattore importante è rappresentato dalla nuova presidenza degli Stati Uniti che con i suoi continui cambiamenti di strategia, fondata sulla fluidità del contesto e sull'uso sistematico dell'effetto annuncio — costantemente reiterato e modificato — sta minando i consolidati rapporti

internazionali fra le due sponde dell'Atlantico sui quali si è basata la politica, anche economica, dalla fine della Seconda guerra mondiale.

L'inasprimento della guerra dei dazi contribuisce a rafforzare l'incertezza globale, penalizzando gli scambi commerciali e interrompendo le catene del valore internazionali. Questo clima di instabilità deprime consumi e investimenti, rallentando la crescita. Nel breve periodo, **i dazi determinano un aumento dei prezzi** a carico di imprese e consumatori — *in primis* statunitensi — con il rischio di un surriscaldamento dell'inflazione. Un eventuale intervento restrittivo da parte della *Federal Reserve*, con un rialzo dei tassi d'interesse e conseguente apprezzamento del dollaro, potrebbe finire per colpire le esportazioni americane, generando un effetto opposto a quello auspicato. Inoltre, i Paesi penalizzati dai dazi USA potrebbero riorientare le proprie esportazioni verso l'Europa, aumentando la pressione concorrenziale sul *made in Italy*.

La questione dei dazi, pertanto, non può e non deve essere sottovalutata. Rappresenta un tema cruciale per il sistema produttivo italiano, toccando da vicino migliaia di imprese, in particolare quelle che operano nei settori manifatturiero e agroalimentare. I dati dimostrano con chiarezza che l'impatto potenziale sulle esportazioni italiane è significativo e impone una risposta articolata, concreta e condivisa.

Tuttavia, è essenziale mantenere la calma e non lasciarsi travolgere dalla volatilità dei mercati finanziari e dalle reazioni impulsive. È per questo che condividiamo l'atteggiamento razionale e responsabile mantenuto fino ad oggi dall'Italia. La storia ci insegna che, nel lungo periodo, a prevalere è sempre stato il libero scambio e non il protezionismo: occorre quindi agire con visione, lungimiranza e rafforzare quanto più possibile il dialogo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti da sempre *partner* non solo in tema di cooperazione economica.

Nel concreto, è fondamentale analizzare con precisione i flussi di *export*, identificando quei prodotti che rappresentano l'eccellenza italiana per identità e unicità, e che non possono essere facilmente rimpiazzati dal consumatore americano. La promozione di questi prodotti va rafforzata con campagne mirate, capaci di valorizzare la qualità autentica del *made in Italy*.

Parallelamente, è necessario supportare con politiche specifiche le componenti italiane ad alto valore aggiunto all'interno delle catene del valore globali, in particolare quelle attive nella subfornitura avanzata. Questi segmenti rischiano di essere sostituiti da fornitori statunitensi se non si interviene prontamente su fattori chiave della competitività quali il costo del lavoro, il prezzo delle materie prime e dell'energia e la tassazione.

Un'altra linea d'azione cruciale riguarda la **diversificazione dei mercati**. Questo processo non può essere imposto dall'alto né pianificato rigidamente, ma deve nascere dalle scelte strategiche delle imprese. È compito della politica accompagnarle e sostenerle, **rimuovendo barriere burocratiche e doganali nei confronti di nuove aree di sbocco commerciale**, come il Sud America, l'Asia, il Medio Oriente e gli Emirati Arabi Uniti.

Non va, inoltre, trascurato il ruolo crescente del **mercato dei servizi**. L'Europa deve dotarsi di piattaforme tecnologiche e digitali capaci di affiancare quelle americane, non per sostituirle, ma per offrire un'alternativa europea credibile in settori strategici come la finanza, l'informatica e l'innovazione digitale. In questo senso,

Documento di finanza pubblica 2025 – Osservazioni di Confartigianato, CNA, Casartigiani

il sostegno all'implementazione di strumenti autonomi rappresenta una sfida fondamentale per la sovranità economica del nostro continente.

La risposta ai dazi statunitensi deve inserirsi in un'analisi geopolitica ampia. È necessario che **l'Unione europea agisca in maniera coordinata e razionale**, evitando reazioni impulsive e cercando invece di costruire una strategia unitaria. Le politiche di difesa e coesione interna, seppur importanti, non devono sostituire un'azione economica mirata ed efficace.

In questo scenario, il **Green Deal europeo deve essere trasformato in un'occasione di rilancio competitivo**, non percepito come un insieme di vincoli e restrizioni che penalizzano le nostre imprese. L'innovazione ambientale deve diventare uno strumento per guadagnare nuove quote di mercato e non un ostacolo alla produzione.

Infine, in un'Europa che rischia spesso di procedere in ordine sparso, l'Italia ha oggi l'opportunità – e la responsabilità – di giocare un ruolo guida. La stabilità governativa interna rappresenta un valore da mettere al servizio dell'unità europea. È arrivato il momento per il nostro Paese di sedersi al tavolo con coraggio, determinazione e spirito unitario, contribuendo attivamente a scrivere le nuove regole del commercio globale.

Note su quadro macroeconomico, di finanza pubblica e tendenze dell'economia reale

La traiettoria di politica fiscale indicata nel Documento di finanza pubblica (DFP) 2025 si colloca in un contesto di **elevata turbolenza** caratterizzata dalla guerra commerciale innescata dall'incremento dei dazi da parte degli Stati Uniti, che ha portato a marzo 2025 al massimo storico l'indice di incertezza della politica commerciale, generando un forte impatto recessivo sulle economie dell'Eurozona e dell'Italia, più vulnerabili per la loro apertura agli scambi globali. A marzo 2025 l'indice di **fiducia delle imprese** segna il secondo calo consecutivo. Secondo le valutazioni della BCE una tariffa statunitense del 25% sulle importazioni europee ridurrebbe la crescita dell'area dell'euro di 0,3 punti percentuali nel primo anno. Le previsioni contenute nel Documento di finanza pubblica (DFP) 2025 indicano una **crescita del PIL** reale dello 0,6% per il 2025 e dello 0,8% nel 2026 e 2027. Sulla revisione al ribasso della crescita del PIL pesa una minore crescita di 0,4 punti percentuali all'anno nel 2025 e 2026 determinata dalla flessione della **domanda estera** conseguente all'aggressiva politica commerciale adottata dagli Stati Uniti. Nel Piano strutturale di bilancio 2025-2029 (PSBMT) varato a settembre 2024 le **esportazioni** erano previste salire del 3,1% nel 2025 mentre nelle previsioni del DFP ristagnano, fermandosi al +0,1%, per riprendere nel 2026 (+2,0%, inferiore di un punto al +3,0% previsto a settembre). Gli impatti sono rilevanti per un **sistema manifatturiero** caratterizzato dalla diffusione di micro e piccole imprese. Se l'Italia è il terzo Paese esportatore in UE, dietro a Germania e Paesi Bassi, diventa il primo per valore esportato dalle imprese con meno di 50 addetti. L'Italia è la seconda economia manifatturiera nell'UE, dietro alla Germania, ma diventa la prima per occupati nelle micro e piccole imprese manifatturiere.

Il calo della domanda estera amplifica una **prolungata crisi della manifattura**. A febbraio 2025 la produzione manifatturiera diminuisce dell'1,8% rispetto a gennaio e nel primo bimestre dell'anno segna un calo su base

annua del -3,2%. Persistono una peggiore flessione per la **moda** (-12,7%) e per i settori della **meccanica**, con metallurgia e prodotti in metallo a -4,1%, macchinari e attrezzature a -4,6% e mezzi di trasporto a -13,6%. A marzo 2025 le **attese sugli ordini** delle imprese manifatturiere ristagnano. La **crisi dell'automotive**, dominata dalla recessione della Germania e dalle incertezze della transizione alla mobilità elettrica e ora amplificata dai dazi statunitensi, colpisce un esteso indotto dominato dai settori della meccanica, quello dei prodotti in metallo – il primo settore per occupati nelle imprese manifatturiere artigiane –, dei macchinari e della metallurgia.

Nel quarto trimestre del 2024 si rileva un aumento congiunturale dell'1,2% del valore aggiunto nelle **costruzioni** a fronte di una debolezza (-0,1%) dell'apporto alla crescita dei **servizi**.

Nonostante un ambiente di riferimento caratterizzato da una elevata turbolenza, le imprese continuano a creare lavoro. A febbraio 2025 si osserva un aumento dell'**occupazione** di 567mila unità, sostenuto dalla crescita di 538mila dipendenti permanenti e di 141mila indipendenti, a fronte del calo di 112mila dipendenti a termine. L'indebolimento del quadro macroeconomico frena il dinamismo del mercato del lavoro: la crescita dell'occupazione nel Documento è prevista al ribasso di 0,4 punti percentuali rispetto alla previsione del Piano strutturale di bilancio per il 2025 e di 0,2 punti nel 2026. Nostre valutazioni indicano che solo per l'effetto dell'applicazione dei dazi statunitensi le imprese manifatturiere potranno perdere 33mila occupati. L'ampia revisione al ribasso della domanda estera contenuta nel Documento prospetta un impatto più esteso sull'occupazione manifatturiera.

Per contrastare gli effetti recessivi della guerra dei dazi serve una **politica fiscale più espansiva** per sostenere la domanda interna e per interventi anticiclici nei settori colpiti dal calo della domanda estera. Il **quadro di finanza pubblica** tratteggia una politica fiscale intonata alla prudenza. Dopo che il 2024 si è chiuso con un **deficit** al 3,4% del PIL, inferiore al 3,8% previsto a settembre nel Piano strutturale di bilancio 2025-2029, il **deficit** nel 2025 scende al 3,3% per collocarsi al di sotto del limite del tre per cento nel 2026 (2,8%). Il **rapporto debito/PIL** è previsto in salita di 1,3 punti nel 2025, di un ulteriore punto nel 2026 per iniziare a scendere (-0,2 punti) nel 2027. In condizioni di politica fiscale restrittiva, il limite alla **crescita della spesa primaria netta** previsto dalle nuove regole europee di bilancio, tenuto conto della rigidità della spesa per i dipendenti pubblici, per la sanità e la previdenza, riduce le risorse per stimolare l'economia reale.

Va nella giusta direzione l'individuazione di risorse annunciata dal Governo per interventi a sostegno delle filiere produttive che potrebbero essere maggiormente danneggiate dall'imposizione dei dazi. Va considerato che l'utilizzo di risorse del PNRR e dei fondi di coesione già allocate può contenere gli effetti espansivi. Appare opportuno che a livello europeo sia sostenuta una **estensione dell'attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita** che includa, oltre alle maggiori spese per la difesa come già previsto dalla Commissione europea, gli interventi anticiclici straordinari. Il maggiore spazio fiscale potrebbe evitare incrementi della **pressione fiscale**, che nel triennio di programmazione 2025-2027 rimane stabile ed elevata, con una maggiore tassazione rispetto all'Eurozona che nel 2025, secondo la metrica delle ultime previsioni della Commissione europea (*tax burden*), nel 2025 è di 1,7 punti di PIL.

Va peraltro ricordato che un **incremento della spesa per la difesa**, in mancanza di un adeguato sistema di offerta europeo, potrebbe attivare una domanda di importazioni ampiamente superiore alla produzione,

con effetti espansivi limitati. Come indicato dalla Commissione europea nel documento per la strategia industriale per il settore della difesa, il 78% delle acquisizioni nella difesa da parte dell'UE tra l'inizio della guerra in Ucraina e il giugno 2023 è stato effettuato presso Paesi extra UE, di cui il 63% dagli Stati Uniti.

Un debole sostegno fiscale potrebbe compromettere la buona **performance dell'economia italiana degli ultimi tre anni**: nonostante la straordinaria turbolenza determinata dalla guerra in Ucraina e il conseguente *shock* energetico, la stretta monetaria più pesante della storia dell'Euro, la caduta del commercio internazionale e le incertezze derivante dalla crisi in Medio Oriente, tra il 2021 e il 2024 il PIL *pro capite* in termini reali dell'Italia è cresciuto del 6,7%, un tasso doppio del +3,3% della media dell'Eurozona.

I processi di accumulazione di capitale sono penalizzati da una severa stretta monetaria durata due anni. A febbraio 2025 il **costo del credito** per le imprese italiane è del 4,12%, in calo rispetto al 4,28% di gennaio, ma risulta ancora superiore di 249 punti base al livello precedente alla stretta monetaria (1,63% di giugno 2022).

Nel DFP si registra una revisione al ribasso di quasi un punto percentuale della crescita degli **investimenti fissi lordi** (+0,6% nel 2025) rispetto a quella indicata nel Piano strutturale di bilancio (+1,5%). È venuto a mancare il sostegno del **piano 'Transizione 5.0'**: all'11 aprile 2025 risulta utilizzato e prenotato solo l'11,1% dei 6,2 miliardi di euro di risorse disponibili per i crediti d'imposta. Il piano avrebbe potuto sostenere i processi di accumulazione di capitale delle imprese necessari per l'innovazione, l'efficienza energetica e la crescita della produttività, controbilanciando gli effetti della politica monetaria deflazionistica che nel corso del 2024 ha visto una riduzione di 3,8 miliardi euro degli investimenti in macchinari e impianti. Senza adeguati interventi di politica fiscale a sostegno degli investimenti vi sarà una seria penalizzazione per le imprese impegnate nella complessa *twin transition*, digitale e *green*.

L'**attività edilizia** rimane sostenuta dagli investimenti in fabbricati diversi dalle abitazioni e altre opere che nel 2024 salgono dell'8,6% nel 2024, un aumento in larga parte attivato dalla **spesa del PNRR**. La tempistica della messa a terra degli interventi del Piano diventa un fattore strategico prioritario nel sostegno fiscale all'economia reale.

Sul fronte della tenuta dell'inflazione preoccupano i segnali di **tensione del costo dell'energia**: a seguito della fiammata dei prezzi all'ingrosso tra fine 2024 e inizio 2025, a marzo 2025 i prezzi retail di energia elettrica e gas salgono del 10,4% rispetto ad un anno prima. Sul mercato europeo del gas per il 2025 Banca d'Italia prevede una crescita delle quotazioni del 25,7% su base annua. Su questo fronte sono già stati necessari interventi per famiglie e imprese per 3 miliardi di euro del decreto "bollette". Una prolungata turbolenza sui mercati energetici e una spinta inflattiva causata dall'*escalation* della guerra dei dazi potrebbero rallentare la discesa dei tassi da parte della BCE, con effetti negativi sugli investimenti. Preoccupa la revisione al ribasso contenuta nel DFP dei **consumi privati** (+1,0%, in riduzione rispetto al +1,4% nel PSBMT) su cui sono concentrati gli effetti espansivi della manovra di bilancio 2025 varata a dicembre. Una prolungata tensione sui mercati finanziari, una frenata del mercato del lavoro e un rialzo delle aspettative di inflazione potrebbe ulteriormente abbassare il profilo di spesa delle famiglie.

Le misure in ambito fiscale

Confartigianato, CNA e Casartigiani hanno apprezzato la scelta del Governo di **rendere strutturale la riduzione del cuneo fiscale e dell'IRPEF avvenuta con la legge di Bilancio 2025**.

È del tutto evidente che per una maggior competitività al nostro Paese, oltre a servizi di qualità a favore delle imprese e delle famiglie, è necessario **garantire livelli di tassazione in linea con quelli dei nostri competitor europei**.

Un asse importante nella strategia di lotta all'evasione è rappresentato dalle misure per accrescere la *compliance*. A tal riguardo, è condivisibile la scelta operata dal Piano Strutturale di Bilancio e in corso di attuazione di **ampliare i servizi erogati dalle Agenzie fiscali al fine di semplificare i rapporti fisco/contribuenti** come pure di potenziare l'interoperabilità delle banche dati.

Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano, inoltre, positivamente **il cambio di paradigma in materia di contrasto all'evasione** introdotto con il **concordato preventivo biennale** e, per le grandi imprese, con il **rafforzamento dell'adempimento collaborativo**. In pratica, è favorita una interlocuzione preventiva con l'Amministrazione finanziaria finalizzata a ridurre o addirittura annullare i successivi controlli. Appare evidente la scelta di voler limitare i controlli *ex post* favorendo, al contempo, la *compliance* attraverso **definizioni anticipate del tributo nel caso di piccole imprese e professionisti** ovvero per le **aziende di maggiori dimensioni incentivando il costante confronto finalizzato a evitare futuri contenziosi** a fronte di riduzioni, sino all'azzeramento, delle eventuali sanzioni applicabili.

Nel concordare con la necessità di un **riordino delle tax expenditures**, con l'obiettivo fissato nel Piano Strutturale di Bilancio di una riduzione del 15% delle mancate entrate, non possiamo, però, non evidenziare come i differenti livelli di accise sui prodotti energetici rappresentino, spesso, una perequazione tra le diverse condizioni di mercato in cui si trovano a operare gli imprenditori nazionali rispetto a quelli esteri. Sempre in tale ambito, pur comprendendo le ragioni che hanno portato alla scelta di incentrare il sistema delle agevolazioni su autorizzazioni preventive e monitoraggio *ex ante* dei tetti di spesa (esempi ne sono le recenti modifiche introdotte al piano Transizione 4.0 e, sin dall'inizio, l'operatività prevista per il piano Transizione 5.0), va sottolineata, comunque, la necessità di **evitare procedure estremamente burocratizzate che, di fatto, scoraggiano il ricorso all'incentivo, facendo, pertanto, venir meno la finalità della misura**.

In tema di tassazione non dobbiamo dimenticarci che il contratto sociale alla base delle moderne democrazie deve garantire a ogni individuo il diritto alla propria dignità di essere umano. Il tributo, così, assume non solo il ruolo di strumento per il reperimento del gettito necessario al funzionamento dell'apparato pubblico, ma diviene, anche, il mezzo per correggere le distorsioni e le imperfezioni del mercato, per redistribuire la ricchezza e ridurre le disuguaglianze. In tal modo si dà, quindi, concretezza al precetto contenuto nell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale in cui è affermato che è "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

La tassazione, però, per essere accettata **deve essere equa e il rapporto fra fisco e contribuente improntato alla leale collaborazione**. In tale ambito, **la riforma fiscale tracciata dalla legge delega approvata nel 2023 e i decreti legislativi sinora licenziati dal Governo vanno in questa direzione**.

Riteniamo necessario porre in essere interventi per ridurre il *gap* esistente di pressione fiscale rispetto alla media dei Paesi dell'Eurozona:

1) proseguire nel cammino già avviato di riforma fiscale dell'IRPEF per alleggerire il carico tributario che grava sulle persone fisiche, mediante **un ulteriore intervento che riduca l'aliquota IRPEF del 35% che grava sul secondo scaglione d'imposta** corredato da una semplificazione delle detrazioni e deduzioni d'imposta. Auspichiamo, anche, che rapidamente il Governo "metta a terra" un altro importante principio della legge delega: l'uniformità nell'ammontare della *no tax area* per tutte le persone fisiche;

2) rivedere, in un'ottica almeno triennale le **agevolazioni fiscali connesse agli interventi edilizi, per ristrutturazione e riqualificazione energetica**. Ciò è ancor più impellente per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi posti dalla citata Direttiva Case *green* da perseguire anche attraverso un indispensabile intervento dell'Unione europea sulla falsariga del piano *NextGenerationEU*;

3) proseguire nel **processo di eliminazione dell'IRAP** previsto dalla legge di riforma fiscale, iniziato con la soppressione dell'imposta per imprese individuali e professionisti, estendendo **l'abolizione del tributo alle società di persone**;

4) abolire, in un'ottica di semplificazione, alcuni adempimenti a suo tempo introdotti con una specifica finalità antifrode, oggi perseguibile e pienamente realizzabile attraverso l'utilizzo della fatturazione elettronica e della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Si tratta, in particolare, dell'**abrogazione del reverse charge nell'edilizia**, dello **split payment** e della **ritenuta sui bonifici che danno diritto a detrazioni fiscali**.

Il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale

Sono ormai diversi anni che chiediamo un ripensamento strutturale delle politiche di sostegno al sistema produttivo, affinché siano realmente capaci di rispondere a uno scenario di incertezza che – tra pandemia, incremento dei costi energetici, inflazione persistente, conflitti internazionali e nuove guerre commerciali – rappresenta ormai la "nuova normalità", più che un'eccezione temporanea.

In questo contesto, uno degli elementi più critici che rischiano di ostacolare, nel medio-lungo periodo, la vitalità dell'ambiente imprenditoriale è rappresentato dalle rigidità della regolamentazione bancaria. Queste, infatti, hanno finora reso **l'accesso al credito** sempre più selettivo e complesso, penalizzando in particolare le imprese di minori dimensioni. È dunque fondamentale pensare a strumenti mirati per le micro e piccole imprese, in grado non solo di prevenire crisi di liquidità, ma anche di accompagnarle lungo il percorso verso una nuova stabilità economica.

Tra le priorità d'intervento rientra l'esigenza di favorire l'**allungamento delle esposizioni debitorie** attraverso misure specifiche per la rinegoziazione dei debiti e un alleggerimento delle regole legate alle condizioni di *forborne* e *default*. È essenziale individuare soluzioni che permettano di sostenere le imprese attive nei settori più colpiti dalla congiuntura, evitando che escano dal mercato non per mancanza di visione o capacità, ma per ostacoli finanziari contingenti.

L'accesso al credito, soprattutto per le micro, piccole e medie imprese, non è solo una questione di liquidità, ma anche di fiducia. Le imprese chiedono una maggiore collaborazione da parte degli istituti bancari, che devono evolversi da meri erogatori di fondi a veri e propri *partner* nello sviluppo, capaci di affiancare le PMI anche nei percorsi di crescita e innovazione, e non solo nelle situazioni di emergenza.

In questo quadro, il ruolo dei **Confidi** è quanto mai centrale. Offrendo garanzie in un momento in cui le coperture pubbliche vanno progressivamente riducendosi dopo anni di eccezionalità, i Confidi abbassano le barriere d'accesso al credito, facilitando l'inclusione finanziaria delle PMI. Il loro ruolo, tuttavia, oggi va ben oltre la garanzia: rappresentano un vero e proprio **presidio di prossimità per le imprese**, in grado di accompagnarle attraverso forme di credito diretto, soprattutto nei casi in cui l'ammontare richiesto risulti marginale agli occhi del sistema bancario tradizionale.

Per questo, il sistema dei Confidi deve essere sempre più integrato all'interno delle politiche industriali e di sviluppo regionale, così da rispondere con tempestività ed efficacia ai fabbisogni reali delle micro e piccole imprese. In questa prospettiva, la sinergia tra garanzia pubblica (Fondo centrale) e garanzia privata (Confidi) rappresenta una leva strategica da rafforzare. La riforma della normativa sui Confidi può costituire un'occasione preziosa per consolidarne il ruolo consulenziale, elevando il loro profilo a *partner* qualificato e strutturale delle PMI italiane.

Parallelamente, ribadiamo una proposta che avanziamo da tempo e che oggi appare più urgente che mai: **l'istituzione di una banca pubblica a sostegno delle piccole e medie imprese**. Una banca il cui obiettivo non sia esclusivamente il profitto, ma che possa rappresentare un punto di riferimento stabile e strategico per lo sviluppo industriale del Paese. Una banca capace di investire in innovazione, digitalizzazione, internazionalizzazione e rafforzamento competitivo del nostro tessuto imprenditoriale. Una banca pubblica che possa essere il ponte tra il mondo delle imprese e il sistema economico nazionale, promuovendo un modello finanziario più equo, inclusivo e al servizio della crescita sostenibile.

In tale contesto, le scriventi Organizzazioni sono da tempo altresì impegnate a promuovere politiche volte a **modernizzare la PA**, attraverso lo **snellimento delle procedure**, la **digitalizzazione dei processi** e il **rafforzamento delle competenze digitali**.

Riteniamo infatti che tali strategie possano consentire di rigenerare il rapporto tra imprese e PA, sostituendo la logica del "sospetto preventivo" con quella del "controllo successivo".

Una PA moderna deve "conoscere a monte" l'impresa, attraverso la fruizione condivisa dell'enorme mole di dati in proprio possesso, in modo da non ostacolare i processi produttivi, ma anzi favorirli.

È necessario, pertanto, proseguire con determinazione nell'azione di standardizzare i regimi amministrativi e la modulistica per l'attività d'impresa sull'intero territorio nazionale, superando le eventuali resistenze dovute alle prassi instauratesi a livello locale. In questo quadro auspichiamo che la semplificazione dei regimi amministrativi delle 45 attività artigiane, elencate nell'allegato 2 del DL n. 19/24, come convertito, possa essere ulteriormente estesa ad altre attività del settore artigiano.

È questo il primo ma necessario *step* per definire il “catalogo dei procedimenti” in cui ogni impresa possa conoscere quali adempimenti le sono davvero richiesti, così come previsto dal PNRR, che – ricordiamo – ha fissato anche l'ambizioso obiettivo di semplificare 600 procedure entro il 2026.

Le imprese chiedono certezza: **una sola istanza, una sola piattaforma informatica, una sola risposta e un solo controllo**, al fine di eliminare la duplicazione delle richieste da parte delle PA di documenti già in loro possesso e la carenza di coordinamento nei controlli.

Sul tema dei controlli, si è registrato un importante passo in avanti, con l'approvazione del d.lgs. 103/2024, che – andando nella direzione da noi auspicata – ha previsto il **rafforzamento dell'utilizzo del fascicolo informatico di impresa** come supporto alla programmazione, al coordinamento e allo svolgimento dei controlli, anche attraverso un **ruolo più attivo dell'impresa stessa**.

In particolare, è stato disposto che – nel caso in cui la Pubblica Amministrazione non provveda al deposito del verbale contenente l'esito dei controlli – l'impresa possa richiedere alla stessa di provvedere mediante un'apposita istanza recante il numero di protocollo del verbale e la copia dell'atto.

La strada intrapresa è sicuramente condivisibile ma per favorire l'effettiva realizzazione degli obiettivi di semplificazione riteniamo opportuno prevedere un maggiore coinvolgimento delle Associazioni di categoria, affinché queste ultime, su delega dell'imprenditore, possano inserire dati e informazioni utili nel fascicolo elettronico dell'impresa.

Riforme e investimenti per una migliore istruzione e formazione, che assicurino maggiori opportunità e competenze nell'accesso al mercato del lavoro

Nonostante una congiuntura economica condizionata da equilibri geopolitici mondiali in profondo mutamento, le imprese continuano ad essere protagoniste della tenuta e del consolidamento del mercato del lavoro, come dimostrato dall'aumento dell'occupazione, soprattutto permanente, registrato a febbraio 2025.

L'indebolimento del quadro macroeconomico, come delineato dallo stesso Documento, frena tuttavia anche il dinamismo del mercato del lavoro, con una crescita dell'occupazione prevista al ribasso di 0,4 punti percentuali rispetto alla previsione del Piano strutturale di bilancio per il 2025 e di 0,2 punti nel 2026. In tale contesto si inserisce l'effetto dell'applicazione dei dazi statunitensi che, in base a nostre valutazioni, potrebbe comportare la **perdita di 33mila occupati nelle imprese manifatturiere**, anche in virtù della revisione al ribasso della domanda estera contenuta nel Documento.

L'attuale congiuntura, inoltre, pur caratterizzata da una crescita dell'occupazione dipendente, continua ad associarsi alla **difficoltà di reperimento di personale specializzato**, particolarmente accentuata per le imprese artigiane. Da un'analisi dei dati annuali dal Sistema informativo *Excelsior* emerge che nel 2024 le imprese italiane indicano una difficoltà di reperimento del personale nel 47,8% delle entrate previste, difficoltà che sale al 51,3% nelle micro e piccole imprese (MPI) per arrivare al 59,2% nelle imprese artigiane, quota superiore di 11,4 punti percentuali alla media delle imprese.

In tale quadro le scriventi Organizzazioni ritengono indispensabile puntare sull'**apprendistato professionalizzante** come unico canale incentivato di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, in primo luogo ripristinando la **decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane** e in ogni caso **per quelle fino a 9 dipendenti**, nonché prevedere specifici e stabili incentivi per la copertura dei costi sostenuti dalle imprese per il tutoraggio dell'apprendista, molto spesso svolto nelle micro e piccole imprese direttamente dal titolare.

I dati sul *mismatch*, aggravati dalle dinamiche demografiche in continuo peggioramento, dimostrano, inoltre, la necessità di continuare ad investire in un'adeguata politica formativa tracciando un percorso che, partendo da un sistema strutturato di orientamento scolastico e professionale, possa sostenere l'**alternanza scuola-lavoro** e l'**apprendistato duale**, nonché l'istruzione tecnica e professionale, nell'ottica di un più stretto collegamento con i sistemi produttivi dei territori e una più facile transizione nel mondo del lavoro.

Una traiettoria di questo tipo comporta, da un lato, la necessità di costruire un nuovo e consolidato rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro, affinché i percorsi di studi consentano di preparare gli studenti alla realtà del mercato del lavoro, e, dall'altro, approfondire la conoscenza delle dinamiche del mercato del lavoro di riferimento anche attraverso lo sviluppo di modelli previsionali delle competenze e professioni richieste affinati per il tramite di analisi specifiche per settore e per tipologia di impresa, in una logica di stretto collegamento con i sistemi produttivi strategici dei territori.

D'altronde, come dimostrano i dati già richiamati, il lavoro c'è ma mancano i lavoratori: un paradosso che le nostre Organizzazioni denunciano ormai da anni e che è ormai diventato una vera emergenza per gli imprenditori, per tutto il Paese e per il futuro dello stesso *made in Italy*.

Migliori politiche attive del lavoro, partecipazione al lavoro, occupazione e prolungamento dell'età lavorativa

Rispetto alle dinamiche occupazionali, Confartigianato, CNA e Casartigiani apprezzano la volontà di continuare a sostenere la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione, in stretta sinergia con le politiche di contrasto al *mismatch* di manodopera.

Da questo punto di vista, come evidenziato dallo stesso Documento, molto è stato fatto attraverso il complesso delle misure di agevolazione alle assunzioni, a partire dalle misure previste dal c.d. Decreto Coesione fino ad arrivare alla nuova versione della c.d. Decontribuzione Sud introdotta dall'ultima legge di Bilancio.

A tale riguardo auspichiamo che il quadro dei provvedimenti attuativi delle misure, con particolare riferimento al *bonus* Giovani, possa completarsi nel più breve tempo possibile al fine di consentire alle imprese di poter usufruire appieno dell'agevolazione e secondo l'arco temporale previsto dalla normativa, riferito alle assunzioni effettuate tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025.

In termini generali evidenziamo, tuttavia, come le misure agevolative contenute nel Decreto Coesione continuino a essere sostanzialmente interventi di carattere sperimentale, dal momento che operano con riferimento alle assunzioni effettuate in un limitato arco temporale.

A tale riguardo, riteniamo che l'adozione di un lasso temporale più ampio permetterebbe alle imprese una pianificazione più efficace delle scelte di investimento e di riorganizzazione: per tale ragione riteniamo necessario introdurre una misura di carattere strutturale e di semplice gestione che permetta alle imprese di programmare i nuovi ingressi in un'ottica di più ampio respiro, o quantomeno prevedere che le agevolazioni siano garantite per almeno un triennio (sulla scorta di quanto fatto, a titolo esemplificativo, per la maggiorazione della deduzione del costo del lavoro per le nuove assunzioni).

Nel contesto del sostegno all'occupazione riteniamo, inoltre, che gli occupati stranieri possano svolgere un ruolo cruciale in risposta alle difficoltà di reperimento di personale qualificato anche a fronte delle dinamiche demografiche in atto. In tal senso riteniamo utile continuare nell'attuazione di politiche che possano assicurare un'ordinata gestione dei **flussi migratori**, favorendo ingressi selezionati sulla base dei reali fabbisogni delle imprese e valorizzando l'ingresso di lavoratori formati all'estero.

In tale scenario anche le politiche attive possono svolgere un ruolo fondamentale sia nella riduzione del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro sia nella riqualificazione e aggiornamento professionale dei lavoratori coinvolti in processi di riorganizzazione aziendale o nei processi di adeguamento delle competenze a fronte della doppia transizione, *green* e digitale.

A tale riguardo, preme sottolineare la centralità della **formazione continua** quale politica attiva a sostegno della competitività delle imprese. Gli investimenti nella formazione continua consentono, infatti, alle imprese di affrontare meglio le sfide di un mercato caratterizzato dalla transizione verde e da quella digitale, aggiornare le conoscenze dei dipendenti e realizzare prodotti e servizi di qualità.

In questo senso, ai **Fondi interprofessionali**, anche in virtù del diretto coinvolgimento nell'attuazione del Fondo Nuove Competenze e della riforma degli ammortizzatori sociali, vanno garantite **adeguate risorse** a sostegno dei percorsi formativi legati alla doppia transizione.

Riguardo la previdenza, la centralità del tema delle pensioni, legata anche al progressivo invecchiamento della popolazione, rende necessario garantire meccanismi di flessibilità in uscita all'interno di un impianto sostenibile per i conti pubblici ancorato al sistema contributivo e l'individuazione di soluzioni per i lavoratori autonomi, cui va estesa, ai fini dei benefici pensionistici, la normativa sul lavoro usurante.

Le scriventi Organizzazioni ritengono, inoltre, necessario individuare nuove e sostenibili soluzioni per i lavoratori – dipendenti ed autonomi – ed anche per le piccole imprese, la cui attuale normativa non incentiva la previdenza complementare.

Necessità di ridurre i costi dell'energia per le PMI

Non sono soltanto i dazi a compromettere le prospettive economiche globali, generando pressioni al rialzo sui prezzi delle materie prime. A incidere in modo sempre più marcato è anche l'aumento generalizzato dei costi di produzione, in cui la componente energetica continua a rappresentare uno dei fattori più critici, in particolare per le piccole imprese.

In Italia, la manifattura artigiana costituisce una parte fondamentale del tessuto produttivo e contribuisce in maniera significativa sia alla produzione nazionale che all'*export*. Tuttavia, a differenza del comparto industriale energivoro, non beneficia di alcuna forma di agevolazione tariffaria. Le imprese artigiane non accedono, ad esempio:

- **agli sconti sugli oneri generali di sistema**, che oggi gravano per circa **1,1 miliardi di euro all'anno** sulle loro bollette;
- **a strumenti di stabilizzazione del prezzo dell'energia**, come l'*Energy Release 2.0* – un meccanismo che consente alle imprese energivore di acquistare energia elettrica a un prezzo fisso e calmierato per tre anni, a fronte dell'impegno a realizzare impianti rinnovabili entro 40 mesi, con una potenza pari ad almeno il doppio dell'energia anticipata.

Tale misura, finanziata attraverso la bolletta di tutte le altre imprese non energivore e delle famiglie, comporta – secondo stime prudenziali – **ulteriori oneri per circa 1,4 miliardi di euro**.

Alla luce di ciò, risulta indispensabile un intervento normativo volto a riequilibrare il carico degli oneri generali di sistema, a favore di un segmento produttivo che, pur essendo altamente vitale per l'economia del Paese, continua a essere gravemente sotto sostenuto.

Parallelamente, occorre rafforzare la **trasparenza del mercato energetico** e migliorare il **monitoraggio dell'impatto dei costi dei servizi regolati e degli oneri generali di sistema** sulle diverse categorie di impresa. È necessario, infatti, fare piena luce sull'effetto di **spiazzamento competitivo** generato dal sistema attuale, che discrimina fortemente le imprese sulla base dei consumi: oggi, chi consuma **meno di un milione di chilowattora all'anno** non ha diritto ad alcuna agevolazione, a differenza delle imprese energivore che superano tale soglia e possono accedere a significative misure di sostegno.

Serve dunque una revisione organica e strutturata del sistema, che superi la logica della penalizzazione implicita delle piccole imprese e riconosca, anche in ambito energetico, il loro ruolo strategico nell'economia italiana.